

Recuperi di monumenti e musei: necessità di una svolta

Ce ne renderemo meglio conto attraverso alcuni casi-limite, che tratteremo a momenti; ma diciamo subito che si tratta, puramente e semplicemente, di un radicale cambiamento di metodo, soprattutto politico, nella programmazione e nei finanziamenti degli interventi da attuare sul patrimonio, per una vera e seria "conservazione, valorizzazione e fruizione" del patrimonio stesso.

Si tratta, in sostanza, di programmare e finanziare non più una serie di interventi "a pioggia", per soddisfare quante più "istanze" possibili – con i loro sottofondi burocratici e/o politici più o meno forti – ma soltanto quelli più motivati e gravi, per lo stato di conservazione del bene, contestualmente al suo valore storico-artistico e alla sua funzione sociale nel contesto territoriale cui appartiene. Tutto qui; ma nella buona memoria degli enormi guasti che sinora ha prodotto la politica cui abbiamo accennato. A testimoniare sulla necessità e l'urgenza di tale cambiamento valgono certamente, a Palermo alcuni casi limite che vedremo subito.

Palazzo Bonagia. Ecco le coordinate:

Capolavoro internazionalmente noto del "barocchetto siciliano" settecentesco, il cui recupero serio e totale dal forte degrado avrebbe valore non solo d'immagine culturale e civile per la città, ma anche di sicuro apporto alla rinascita socio-economica di Via Alloro e dell'intera Kalsa.

Restauro in piedi, per non andare al dopoguerra, da più di venticinque anni, ma ormai sostanzialmente fermo da cinque o sei.

Progetto generale acquisito dalla Soprintendenza e presentato per i finanziamenti di Agenda 2000, ma non imbarcato e relegato "in lista d'attesa", con i decreti assessoriali del 2002, pur largamente accoglienti di "istanze" meno o diversamente motivate.

In condizione, quindi, di più che legittima attesa d'imbarco nell'utilizzo degli ultimi fondi



europei elaborato lungo il 2005 e chiuso a fine dicembre. Ma colpito sotto questo profilo, da ennesima sfortuna per un incidente di percorso avvenuto alla "scheda tecnica" con cui la Soprintendenza proponeva l'erogazione di euro 2.750.000 sufficienti, intanto, al restauro del famoso scalone e della parte mancante di prospetto.

Dal 7 gennaio abbiamo assiduamente perorato la necessità di ripescaggio dell'anzidetta scheda e siamo autorizzati a dire che questo è il preciso orientamento dell'Assessore Pagano della cui conferma finale non abbiamo motivo di dubitare.

Ma restano aperti due gravi problemi, che postulano il più grande impegno ulteriore di volontà per salvare davvero Palazzo Bonagia: la speditezza di decreto d'impegno, gara d'appalto ed esecuzione dei lavori, perché i fondi scadono nel 2008; e l'esigenza di una precisa programmazione ulteriore, con relativa ricerca di mezzi e modi, per attingere finalmente il traguardo d'immagine, funzionalità e fruizione, atteso da tanti anni e da tante parti sociali.

Maredolce. Con la durata ormai più che cinquantennale degli interventi, sempre con l'indiscriminato sistema di cui dicevamo, e in relazione al suo straordinario valore storico-artistico, nonché a quello sociale che il suo recupero avrebbe nel quartiere Brancaccio (bagnato anche dal sangue missionario di Padre Puglisi), si configura certamente come il caso più macroscopico da cui si può e si deve dedurre la necessità del cambiamento politico-programmatico di cui dicevamo all'inizio. Ecco le coordinate situazionali relative all'oggi e al domani.

Interventi e lavori sono del tutto fermi dal dicembre 2001, sia nel Castello vero e proprio che nell'ex lago.

Non una lira, purtroppo, venne destinata con i citati decreti del 2002, né il titolo figura nella pure citata "lista d'attesa", la cosiddetta "Priorità 2" (finanziamenti eventuali).

Toltane la pulita stereometria di quella buona parte del castello restaurata tra il 1996 ed il 2001, davvero di grande squallore appare la realtà ambientale odierna; a cominciare dalle casupole ancora addossate alla cappella, continuando con le misere superfetazioni dell'ex cortile, quindi con i vandalismi subiti dai restauri già attuati ai preziosi "argini rossi" del lago; per finire con la rigogliosa sterpaglia che ricopre sempre il pesante interrimento dell'ex lago.

Più del 50% delle particelle edilizie e terriere non è ancora in possesso della mano pubblica, che resta bloccata nella libertà di operare con programmi più o meno ad ampio raggio.

A tali seppure parziali acquisizioni abbiamo motivo di ritenere che verrà destinata la somma di 3.000.000,00 di euro recentemente stanziata dall'Assessorato (non senza le nostre perorazioni e quelle di di un appassionato docente del vicino Liceo Basile).

Ma ci dicono gli esperti che occorreranno ancora non meno di 20.000.000 di ? per completare gli espropri e realizzare tutte le opere di liberazione, restauro e recupero veri e propri, sino all'adduzione idrica – se realmente possibile – per ripristinare, come più volte è stato dichiarato, l'antico e fascinioso lago.

Attesa la profonda caligine che avvolge la cosiddetta "seconda fase" (2007-13) dei fondi europei come non ipotizzare ed auspicare, allora, una apposita legge o un apposito paragrafo di legge del nuovo governo regionale che è alle porte?

Non di adeguata scelta nella assegnazione di mezzi alle proposte tecniche ma di carente attenzione politica al tema stesso (per quanto proposto e riproposto) si tratta nel terzo caso-limite del nostro assunto, che motivatamente abbiamo definito **Museo del Settecento**. Si tratta, com'è noto, della totale mancanza di segnali, sino a ieri, per la stessa presa d'atto di una istanza burocratica, largamente diffusa anche in sede sociale e giornalistica (per nostre lettere, soprattutto, ai vertici assessoriali e sulla stampa): quella di reperire una appropriata sede per l'esposizione del ricchissimo patrimonio settecentesco, da oltre cinquant'anni chiuso nei depositi di Palazzo Abatellis, e che la stessa Galleria non può ospitare. Ma abbiamo, ora, buoni motivi per ritenere che un nostro ultimo e documentato pro-memoria all'Ufficio di Gabinetto dell'Assessore Pagano (fatto proprio, grazie alla nostra Mariny Guttilla, anche dal Consiglio



Palazzo Bonagia, lo stato attuale dello scalone.
Nella pagina precedente: Basilica di San Francesco d'Assisi, arco della Cappella dei Chirco, particolare dopo il restauro.
Fotografie di Giuseppe Scuderi

regionale dei beni culturali) determinerà, quanto meno, "l'incardinatura" della pratica, per l'avvio a soluzione del problema di così forte valenza culturale e sociale per Palermo e la Sicilia tutta.

Il quadro politico-finanziario. E' evidente che il cambiamento di metodo di programmazione ed intervento da noi proposto comporta anche una revisione dei metodi di approvvigionamento delle risorse, troppo comodamente sinora ricercate nei fondi comunitari, per lasciare ad altre destinazioni i fondi del bilancio regionale. Ce ne convincerà maggiormente il quadro riepilogativo della attuale situazione d'insieme, che possiamo così schematizzare.

Si è chiusa ormai definitivamente, con l'accennata "Rimodulazione dei Por" lungo il 2005, la stagione sicuramente sopravvalutata di Agenda 2000.

Se tanti recuperi sono stati possibili – discriminazioni e privilegi a parte – con i 650 milioni di euro e con le premialità integrative assegnate ai beni culturali, non poche e pur legittime aspettative sono rimaste deluse: specie tra i 66 monumenti della nota "Priorità 2", tra cui a Palermo la Cattedrale, la Zisa, Villa Belmonte e altri.

Una piena caligine avvolge, lo ripetiamo, la seconda fase di "Agenda 2000", insidiata anche

dall'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'Est.

Per tali motivi i monumenti siciliani più o meno gravemente ammalati devono necessariamente confidare sui fondi del bilancio regionale ordinario, sempre fermi, però, nell'asfissia dei 18 milioni di euro l'anno per l'intera Sicilia, appena sufficienti per le cosiddette "somme urgenze". Tanto più che assai limitati, oltre che saltuari, sono gli apporti marginali dei vari Fondi Lotto, Fondo Edifici per il Culto, Otto per mille, e rari altri di provenienza privata.

Resta solo da chiedersi: quale sarà la presa d'atto di una situazione del genere e in che senso si muoverà il nuovo governo regionale?

Nell'attesa torniamo ora a rivisitare gli altri "casi" che da tempo ci stanno a cuore, specie i primi due anch'essi casi limite di assurda frammentazione.

San Nicolò all'Albergheria. Ultimati e applauditi, qualche mese addietro, i decennali lavori di consolidamento del campanile, era lecito attendersi anche il contestuale annuncio almeno della disponibilità dei fondi per rimuovere i non meno decennali puntelli che ancora offendono l'interno della chiesa e il popolare quartiere. Ma, dopo il diniego di tale elementare e modesta erogazione nel 2004 e 2005, mancano a tutt'oggi notizie al riguardo. Per nulla al mondo la liberazione dell'interno anzidetto doveva scavalcare il 2006, ma a questo punto credo che proprio questo, ormai deve darsi per scontato.

Chiesa della Pinta. Vicenda strettamente affine a quella di San Nicolò; non per nulla appartengono allo stesso popolare e degradato quartiere. Da qualche mese sono stati rimossi i puntelli esterni (applicati nel 1998) e sono iniziati i lavori di consolidamento perimetrale. Anche qui era lecito attendere una contestuale notizia circa il finanziamento relativo all'interno (circa 400.000 euro), il cui restauro sarebbe dovuto avvenire a ruota con l'ultimazione dei consolidamenti. Ma anche qui regna il silenzio, ed anche qui è assai dubbio che il travagliato iter possa portare alla riapertura della chiesetta – tra Cappella Palatina e San Giovanni degli Eremiti – entro il 2006.

San Giovanni Decollato. È, com'è noto, il quarto obiettivo che ci siamo posti in questi anni a difesa dei diritti dei più deboli del ripetuto quartiere dell'Albergheria, dopo San Francesco Saverio, San Nicolò e la Pinta. È sicuramente

confortante qui la buona notizia di una prossima gara dell'Ufficio per la Protezione Civile (fondi Sisma 2001) almeno per i consolidamenti murari e il ripristino della copertura. Il resto (pavimentazione e accessori interni) non potrà non seguire, se anche alle istituzioni, come al Rettore (Padre Scordato) e a noi cittadini, sta a cuore la sicura funzione sociale che lo spazio recuperato potrà svolgere nel quartiere.

Villa Raffo. Ci spostiamo nelle opportunità diverse della Piana dei Colli: per il cui vantaggio culturale e turistico abbiamo fortunatamente conferma della destinazione d'uso – Museo delle Carrozze – e della non lontana ultimazione dei lavori (anche di allestimento museale) dichiarateci sei mesi addietro.

Villa Napoli. Altro importante recupero, già in buona parte attuato, di una struttura carica di arte e storia in favore di un contesto urbano bisognoso di meglio qualificare la sua fisionomia. Anche qui le notizie sono confortanti, grazie ad un recentissimo e consistente finanziamento, che dovrebbe servire alla totale liberazione delle strutture normanne ancora soffocate da quelle settecentesche e ai restauri interni compresi gli eleganti affreschi.

Restauri in proprio o di sponsor. Va sempre posto alla base il vivo auspicio che l'ulteriore crescita di adesioni alla Fondazione sia tale da farci assumere più larghe iniziative rispetto a quelle attualmente consentiteci da sensibili e cortesi mecenati. Ciò detto, presenteremo nel prossimo mese di giugno l'intervento in corso sul degradato quanto importante patrimonio di sculture rinascimentali in San Francesco d'Assisi: il monumentale arco della *Cappella già dei Chirco*, quasi un gemello del nobile esemplare già *Alliata* restaurato lo scorso anno. Interventi entrambi resi possibili, com'è noto, dalla generosità della Fondazione Banco di Sicilia. Ci avvieremo così a chiudere i nostri ormai decennali contributi di recupero del patrimonio plastico ed architettonico, già tanto offeso dal tempo e dalla guerra, nella basilica del Santo di Assisi; ma assai vivamente spereremmo, prima, di poter intervenire anche in favore della bella Madonna di Antonino Gagini (1541) ancora gravata dalla coltre scura, tra le due statuette già candide per un nostro precedente intervento.

Ricordiamo, infine, il nutrito carnet di proposte sponsorizzate che teniamo a disposizione (anche presso la nostra Segreteria) per ogni auspicato interesse mecenatesco di banche, imprenditori o privati.